

I. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Una escursione nel Deserto Arabico.

Nota del socio corrispondente, ing. EMILIO CORTESE.

(con uno schizzo e 8 illustrazioni)

Di questo deserto egiziano, che si estende fra il Nilo ed il Mar Rosso, ho già descritto una traversata fatta nel 1911.

A quell'epoca non avevo avuto modo, per le condizioni di subitanità in cui fu decisa la traversata, di prendere delle fotografie, e quindi la mia breve descrizione della regione attraversata non fu accompagnata da alcuna veduta del paesaggio.

Poichè devo ancora parlare di quella regione, credo utile unire pochissime fra le più interessanti fotografie prese in seguito, ripetendo più volte quella traversata. Queste fotografie sono numerate dall'1 al 4.

La regione è desertica e quindi non offre grande interesse come paesaggio, quantunque vi si incontrino montagne, talvolta scoscese e tagliate a picco, che si elevano fino a più di m. 1800 sul mare.

Per quanto abbia il nome di deserto, pure è abitata, ed in certe vallate si trovano piccoli villaggi, costituiti da minuscole capanne, disseminate qua e là, generalmente nascoste, e si vedono pascolare cammelli e piccole mandre di pecore.

Si può dire pascolare, perchè in alcuni *uadi* crescono abbondantemente piante ed erbe, che i cammelli mangiano volentieri,



FIG. 1ª — *Rupe in forma di muro
al Ghazr el Banat.*

e che le pecore poi, di più facili gusti, mangiano tutte (meno la *Coloquintida*), anche quelle che i cammelli rifiutano (1).

Molte volte ho dovuto sostare a Coseir, sul Mar Rosso, tenendo a disposizione i cammelli della carovana, senza servirmene, ed i cammellieri mi domandavano il permesso di andare verso il Sud, fra montagne distanti un giorno e mezzo di cammino, a far pascolare i cammelli.



FIG. 2^a — Cave di granito degli antichi Egizi al Foakhir, con vestigia delle casette dei cavatori.

L'espressione mi fece sorridere di incredulità, ma attualmente, avendo dovuto percorrere quella parte, ho dovuto convincermi che realmente vi era tanta vegetazione erbacea, da costituire un pascolo (2).

L'erba preferita è una delicata graminacea (*Aristida plumosa*), che forma dei ciuffetti piccoli e leggeri, ma non è trascurata dai cammelli un'altra graminacea, lontanamente simile alla segala, che cresce più alta e forma dei cespi abbondanti, detta in arabo

(1) In questa regione desertica, detto deserto arabico, non sono affatto infrequenti le libellule e le farfalle.

Delle libellule, ho veduta la grande, verde e azzurra, comunissima fra noi, perfino nelle gole di Gebel Duwi, a 400 m. sul mare, dove manca assolutamente qualunque umidità.

Ma la stessa, e le più piccole a corpo azzurro, filiforme, sono comunissime ovunque si ha un poco di acqua, e specialmente quei pozzi scavati negli *nadi*, o sotto alle rocce tenere.

Di lepidotteri, i più comuni sono:

la <i>Pieris daplidice</i> L.	} piccoli individui;
la <i>Pieris rapae</i> L.	
la <i>Vanessa (Pyrameis) cardui</i> L., comunissima;	
il <i>Satyrus aegeria</i> L., frequente.	

Questi insetti, all'infuori di molti microlepidotteri notturni, i quali insieme a neurotteri, talora assai grandi, vengono la sera, a miriadi, intorno al lume, e sono assai molesti.

(2) Quest'anno (1913), nel marzo, è caduta un'acqua torrenziale in quelle regioni, cosa che si avvera ogni 12 o 15 anni. Perciò i pascoli erano anche più abbondanti degli altri anni.

« Sciusc » (*Panicum turgidum*); infinite altre specie di piante sono mangiate dai cammelli, alcune delle quali profumatissime, (1) e mi duole non essere botanico per non poterne dare i nomi scientifici. Una pianta che i cammelli mangiano volentieri dopo una traversata in parti del tutto sterili, e quindi dopo un regime di sole e poche fave spezzate, è una pianta bassa, a foglie larghe, lucide, di un bellissimo verde, e che manda dei rami spinosi pungentissimi. Il cammello mangia volentieri questa pianta, anche se è seccata; per quanto fresca, e tanto più secca, abbia dei pungiglioni terribili; in arabo è chiamata « Sille » (*Zida myagroides*).

Ma pare che quell'animale ami le piante pungenti, perchè è ghiottissimo dei ramoscelli di quell'acacia, a foglioline color verde intenso e rami rossi, che dà i fiori come la nostra gaggia, profumatissimi ma più biancastri, e che distilla la gomma arabica,

di cui in questa regione si potrebbe fare ampia raccolta, se gli indigeni fossero meno ignavi.

Perchè di questi alberi, che sono pochi e stentati nella regione intorno a Coseir, se ne hanno moltissimi invece nel deserto al Sud di quella città; e talvolta assumono dimensioni imponenti, come è quello che qui è rappresentato, e che si trova presso Bir el Ghadir.



FIG. 4ª — Estremità di Gebal Duwi al valico di Beida.

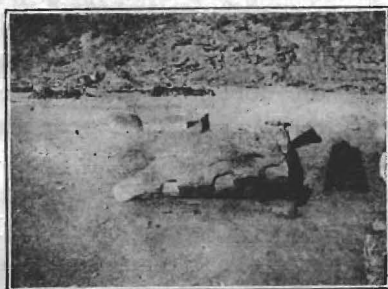


FIG. 3ª — Blocco di granito con impronte di cunei di ferro di circa 4000 anni or sono.

Questi grandi alberi offrono l'unica ombra al viaggiatore quando, sul meriggio, si deve dar riposo ai cammelli, e se non vi sono in vicinanza rocce a strapiombo o grotte, che offrano riparo contro il sole che vertical-

(1) Così la *Trigonella cancellata*, il « robuk », e altre.

mente illumina e riscalda quei letti di *uadi*. Se poi si seguisse il desiderio dei cammellieri, durante la stagione estiva, di camminare di notte, tutto il giorno dovrebbe passarsi all'ombra di una grossa acacia, quando si ha la fortuna di trovarla.

Non sempre le acacie sono alte e molto fronzute, ed' il sole, girando, obbliga il viaggiatore a spostare il suo giaciglio per seguire l'ombra. Ma l'inconveniente maggiore, oltre alle mosche, è la quantità enorme di grossissime vespe le quali, attratte dal dolce della gomma delle piante, la circondano e minacciano il viandante coi loro pungiglioni. È vero che, se non si toccano, non pungono, ma il loro ronzio è molesto, e un movimento innocente del dormiente viene male interpretato, talvolta, e la vespa che ne è colpita si vendica con una puntura che non è terribile, ma di cui si farebbe volentieri a meno. Con un po' di pazienza il male si sopporta; se si ha dell'ammoniaca, lo si attutisce e se ne abbrevia la durata, ma l'indigeno non la pensa così. Egli chiama un suo correligionario, il quale si bagna ripetutamente due dita colla saliva, e tocca il punto ove è penetrato il pungiglione della vespa, mormorando preghiere e scongiuri. Dopo 7 od 8 di tali toccamenti, il paziente è bell'e soddisfatto, e, risenta o no della punzecchiatura, si rimette tranquillamente a dormire, o si fabbrica una sigaretta.

Al Nord di una linea che unisca Qena (sul Nilo) alla foce dell'*uadi* Sodmein, sul Mar Rosso, la popolazione nel deserto è chiamata *Maaza*. Sono indigeni paragonabili a quelli che abitano al Sud, e che sono chiamati *Ababde* al plurale.

L'acconciatura del capo, coi capelli fatti a piccole treccine, e se abbondanti legati ad una certa certa altezza sul capo, unto abbondantemente di burro, corrisponde esattamente a quella della popolazione che noi chiamiamo *Habab*, al nord dell'Eritrea. Infatti, al singolare, anche questi si chiamano *Abab*, e sono superbi della loro razza.

Di donne naturalmente non se ne vedono, non solo perchè si coprono gelosamente la faccia, ma perchè appena vedono una carovana venire per l'*uadi*, e specialmente se vi sono degli Europei, corrono a nascondersi lontano. In ciò, spinte anche dagli uomini, con segni ripetuti, di allontanarsi.

Gli uomini, a parte l'acconciatura, non sono brutti di fattezze, anzi talvolta sono belli, di tipo semitico spiccato.

Non sono molto nerboruti, e la scarsezza del cibo non permetterebbe, io credo, maggiore sviluppo muscolare. Tuttavia, uno che ho trovato presso il pozzo di Uadi Essel, era abbastanza robusto, quantunque mi abbia dichiarato che mangia solo pesce, quando lo può prendere, e quando il pesce manca, digiuna! Con un tale regime quaresimale, era davvero sorprendente vedergli dei discreti bicipiti, uno dei quali cinto da una striscia di cencio

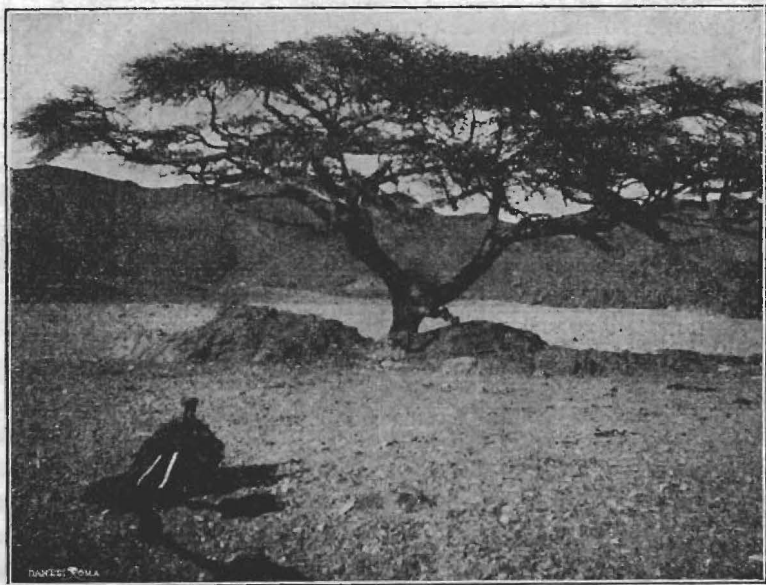


FIG. 5ª — Albero della gomma.

bianco tolto da una bandierina della tomba di uno *sceikh*, e legato tanto stretto da mortificare il muscolo. Quella legatura era, per lui, un potente talismano!

Perchè, se la popolazione è scarsa, sono invece abbondantissime le tombe. Queste sono formate da un muretto di pietra, che gira intorno al tumulo, meno che da una parte dove si entra per deporre le offerte.

Alcuni pezzi di legno, tronchi di alberi del deserto, contorti e irregolari, intrecciati alla meglio, posano sul muretto. Talvolta, colle stuoie, è imitata la forma delle capanne *ababde*, le quali non sono mai molto più ampie, perchè l'abitante non sta in casa,

vi depone le poche cose interessanti, cioè la *balussa* per l'acqua, le ciotole per il latte o per bere, e qualche *gelabà* (camicione), ma vive fuori e dorme all'aria aperta.

Molte di queste tombe hanno i caratteristici cenci rossi e bianchi, messi come bandierine in cima a delle canne, e qualche ciotola ove deporre delle offerte (un pizzico di tabacco, qualche dattero se il viandante può offrirlo, un po' d'acqua, delle pietruzze di agata gialle o rosse, trovate nell'*uadi*, e simili). Queste cose dovrebbero indicare una tomba molto venerata, quella cioè di uno *sceikh* (capo del villaggio) o di un santone. Può meravigliare la forte proporzione di esse rispetto al totale delle tombe; ma se si pensa che un villaggio *ababde* comprende talvolta *tre* capanne in tutto, e alla vita che menano in questi villaggi, priva di ogni godimento, non è da meravigliarsi se i capi del villaggio sono in grande proporzione, e specialmente se moltissimi degli abitanti maschi sono considerati santi, nella religione maomettana, che non pretende il celibato.

Quelli, fra gli *ababde*, che si muovono molto, o che vanno a fare i cammellieri, fino sul Nilo, hanno i capelli tagliati corti, e talvolta perfino rasati come gli Arabi.

Però, se trafficano soltanto nella parte al Sud di Coseir, vanno formidabilmente armati di un pugnale, per lo meno, a manico di legno, più o meno ornato, ma possibilmente di uno di quei lunghi spadoni, col manico arabescato o fasciato d'argento, l'elsa a croce ed il fodero di cuoio, che, dopo la nostra occupazione dell'Eritrea, sono divenuti comunissimi in Italia, specialmente nelle famiglie di tutti gli ufficiali o amici di ufficiali, che sono stati colà.

L'*abab* non sa chi fabbrichi quelle armi; naturalmente crede che siano altri *ababde*, in una mistica regione del Sud. La forma a croce dell'elsa non gli dice nulla.

Con un camiciotto o una specie di barracano, a brandelli, va dietro o sopra al suo cammello, portando a bandoliera uno di questi spadoni, di poco più corto di lui talvolta, ed è fiero del suo armamento, del quale dubito molto che saprebbe servirsi in caso di bisogno, impicciato, fra le altre cose, nel vestiario nel quale, al primo molinello, si impiglierebbe la spada, dato che sapesse sfoderarla.

I due *ababde* qui fotografati erano appena arrivati dove io

sostava un giorno; avversi come sono ad essere fotografati, furono presi di sorpresa, e dello sciabolone del più giovane, che aveva dietro la schiena, non si vede bene che l'elsa.

Quando s'incontrano in viaggio si stringono la mano, e poi uno comincia a fare una serie di domande all'altro, che risponde con un mormorio, forse convenzionale; terminato che ha il primo, il secondo gli fa a sua volta delle domande, evidentemente ana-

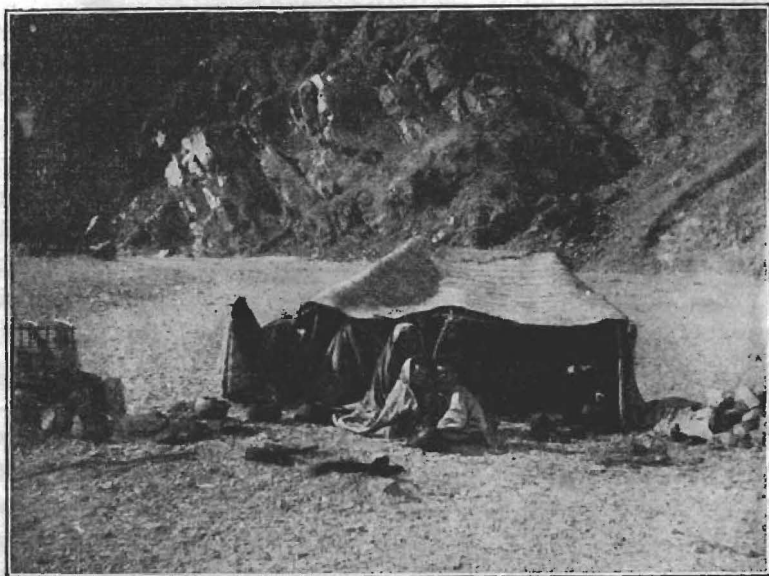


FIG. 6ª — Capanna di Ababde al Foakhir.

loghe, e che riguardano la salute dell'individuo, di suo padre, del suo villaggio, dei suoi figli, ecc., ecc.

In ciò molto simili a quello che ho veduto fare, anche ufficialmente, dai Malgasci.

Con me era il figlio del Bey degli Ababde, ed un cammeliere che traffica fra Chena (Qena) e Coseir, e che era stato anche mio operaio alle miniere. Questi, e specialmente il primo, ritenendosi più evoluti e quindi superiori ai loro confratelli, rispondevano sommariamente non solo, ma se facevano a lor volta delle domande, erano brevissime e fatte con tutta l'aria di infischiarci di quelle formalità semibarbare.

E tuttavia non erano certo molto evoluti, benchè il figlio del

Bey, buonissimo di indole del resto e affezionatissimo, sia capace di bere vino e liquori di ogni genere e non sdegni di prendere talvolta un'ubbiacatura.

Di carattere sono dolci, ma sono pessimi operai; non solo mancano di ogni buonsenso nell'impiego degli arnesi da lavoro, e del sentimento della linea retta, come tutti gli Arabi dell'Egitto, ma sono fiacchi, e non è possibile ottenere da essi un lavoro energico.

Mentre però qualche arabo, e specialmente quelli che hanno frequentato o che abitano le città, può essere ben istruito e divenire talvolta un eccellente operaio, l'Abab ben difficilmente si perfeziona.

Dal superiore, della sua razza, e specialmente dal Bey e figli di questo, sopporta tutto, anche le frustate, che talvolta quelli amministrano senza pietà. Se degli operai abab lavoravano male o si mostravano neghittosi, non aveva che da dirlo al capo (sceikh) figlio del Bey; egli li chiamava, ed essi si adagiavano docilmente per terra a ricevere le *curbasciate* che egli somministrava loro in punizione.

Non oso dire che il castigo avesse grande effetto; certo è però che è impossibile avere al servizio un certo numero di operai ababde, senza avere anche uno sceikh, figlio o incaricato dal Bey, per farli lavorare. Così è alle miniere di Gabel Rsass (miniera di piombo), era a quelle di oro di Òm Russ prima che si chiudessero, e insomma in tutti i lavori dove sono ababde operai.

Potremmo applicare anche noi gli stessi sistemi; ma agli Italiani ripugnano, quantunque alle volte si ricorrerebbe volentieri alle correzioni corporali, tanto sono neghittosi ed inintelligenti quei lavoratori.

Come fa il capo dei Maaza, per i lavoranti, suoi dipendenti, delle miniere di Safagà, così il Bey degli Ababde preleva sulla paga di ogni operaio una quota, che per i nostri si eleva ancora a $\frac{1}{8}$; cosa alla quale cercheremo di mettere un rimedio o, per lo meno, una riduzione.

L'ultima escursione che ho eseguita nel deserto arabico, al sud di Coseir, mi doveva portare a visitare la miniera di piombo di Gabel Rsass, quella d'oro di Sukari, quella, così detta, di smeraldi di Sakiet, e quella d'oro di Barramia (o Ibrahimia) e portarmi ad Edfu, sul Nilo.

Partito da Coseir verso le 8 del mattino, dopo 4 ore eravamo colla carovana a Uadi Essel, dove è, nel mezzo dell'uadi, a 600 metri dal mare, un pozzo di acqua salmastra. Si chiama pozzo, ma veramente è una escavazione irregolare nel letto dell'uadi, in fondo alla quale, spurgando bene delle ghiaiette e sabbie, si

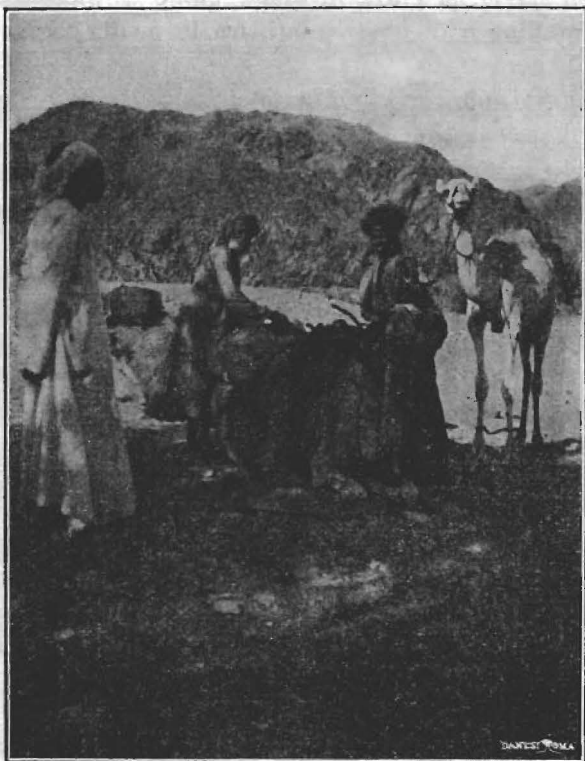


FIG. 7^a — Ababde trafficanti col sua del deserto.
A sinistra Scvikh Terafick.

può raccogliere ogni dieci minuti una piccola quantità (5 o 6 litri) di acqua salmastra.

Vi sono tracce di fondamenta a forma rettangolare lunga, di una costruzione in muratura, ma nessuno seppe dirmi che cosa era.

Guardando verso mare, si godeva un ottimo spettacolo di miraggio; apparivano specchi di acqua, entro la spiaggia, che non esistevano. Montando sopra una piccola motta di terra, alta 40 centimetri, quel fenomeno spariva quasi assolutamente.

Riprendendo il cammino verso il sud, si incontrano due *scerm* (quello più a nord detto *el bahari*, quello più a sud, *el ghiblā*). Uno *scerm* è una indentatura nella costa, in cui penetra un braccio di mare con poca profondità e si prolunga entro terra con una pianura salata, simile alle *savane* americane.

Dopo gli *scerm*, si entra in una regione di piccole collinette di rocce coralline e di gessi salati, fra le quali, presso uadi el Uezrah, si è pernottato.

Il passaggio non varia molto, mentre si passano gli uadi: Umdirefat, Lazelfa, Om Ghrag, Lassai, Om Raka, e grande estensione ha la formazione gessoso-salifera.

Presso la grande insenatura di Mersa Embarak, rientrano in scena i calcari della scogliera coralligena antica, sollevati, e si arriva alla spiaggia di Om Russ, dove, oltre ad un molo, si hanno numerose costruzioni e le tracce di un binario, che collegava la spiaggia e gli impianti, con una miniera d'oro.

La miniera fu un insuccesso; binario, vagoncini, macchine mobili e fisse, porte e finestre, lamiere di copertura, tutto fu venduto, ed ora rimangono intatti i muri dei numerosi fabbricati, a dimostrare, una volta di più, quante illusioni si creano talvolta nelle speculazioni minerarie.

Dalla spiaggia di Om Russ, si parte la mattina del 3° giorno, per arrivare a mezzogiorno, dopo traversato l'uadi Murrain, nel grande Uadi di Abu Debab, che è un vero piccolo bosco, pieno di alberelli e di vegetazione.

A monte, circa 15 chilometri, si dice che il pozzo, marcato sulle carte, dia dell'acqua eccellente.

Il cammino si allontana un poco dal mare; a poco alla volta la formazione gessoso-salifera dà posto a delle grandi pianure alluvionali, contornate da montagne di porfido rosso, e poi appaiono le diabasi ed i gabbri, verdastri o bruni, entro ai quali nell'uadi, di aspetto alpestre e fra coste dirupate, di Reika, si ha una delle solite escavazioni, che danno un poco d'acqua salmastra, e sono chiamate pozzi!

Poco lontano da questo uadi è la miniera di Gabel Rsass (monte del piombo) o Gabel Rossas, come si chiama per comodità dagli Europei, ai piedi di Monte Kohul, ossia del Monte dell'*antimonio*.

Là è una miniera di piombo e zinco, appartenente alla Società

francese delle miniere del Laurion, in Grecia, ed il cui Direttore locale, ing. Testolini, mi fu largo di cordiale ospitalità.

Dopo visitata la miniera, si ripartì l'indomani, traversando una enorme formazione di scisti violacei ftanitici, assai caratteristici, poi altri scisti grigio verdastri, fino a che, dopo 4 ore si arriva a Sucari, ove siamo lontani più di 20 chilometri dal mare e dove si trova una miniera d'oro in via di completo sviluppo.

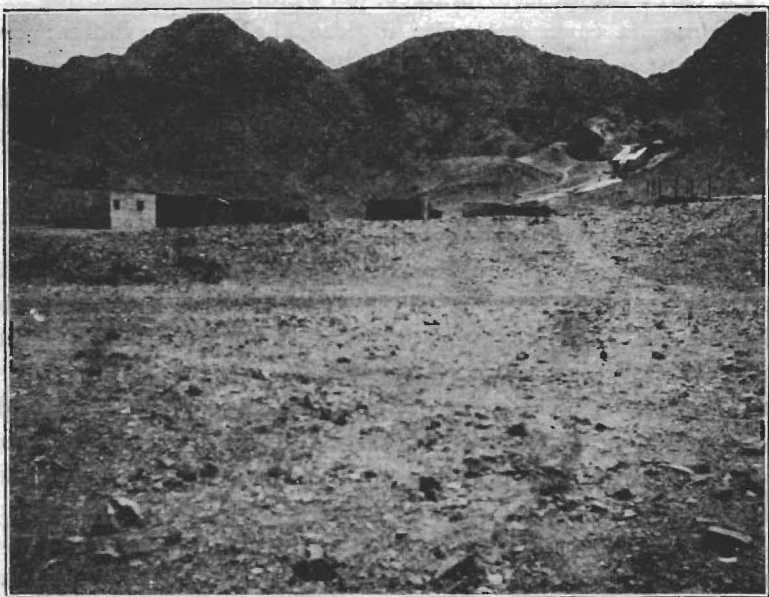


FIG. 8ª — *Miniera d'oro di Sucari: Caseggiati.*
In alto l'ingresso della discenderia.

Il signore inglese che la coltiva, mi fu cortese invitandomi alla sua mensa, e facendomi visitare i lavori, accompagnato dal suo ingegnere di miniere. Poco si può dire, adesso, sull'avvenire di questa miniera. Essa si trova a 330 metri sul mare; pare che internamente si trovi dell'acqua abbondante e questa sarà necessaria pel lavoro di pestaggio ed amalgamazione del minerale aurifero.

Per non aver l'ingombro dei cammelli portatori e del loro carico, che mal potevano passare nelle regioni che intendevo esplorare, ho mandato la carovana per la linea più facile di Uadi

Beza, a Barramia, dove poteva giungere in quattro giorni, dicendo di aspettarmi colà.

Con un impiegato interprete, lo sceikh Tewfick (figlio del Bey) e l'abab, ex nostro operaio, portando solo due cestini di provviste e le coperte, ci siamo avviati al sud, dove era mio desiderio assodare di persona l'esistenza e l'importanza della così detta miniera di smeraldi di Sakiet.

La carta del deserto arabico, del Petermann, marca qui *Smaragd mine*; la carta geologica inglese al 1/1000000 indica: *Emeraud mine*; ma, prudentemente, mette fra parentesi (*Beryl*).

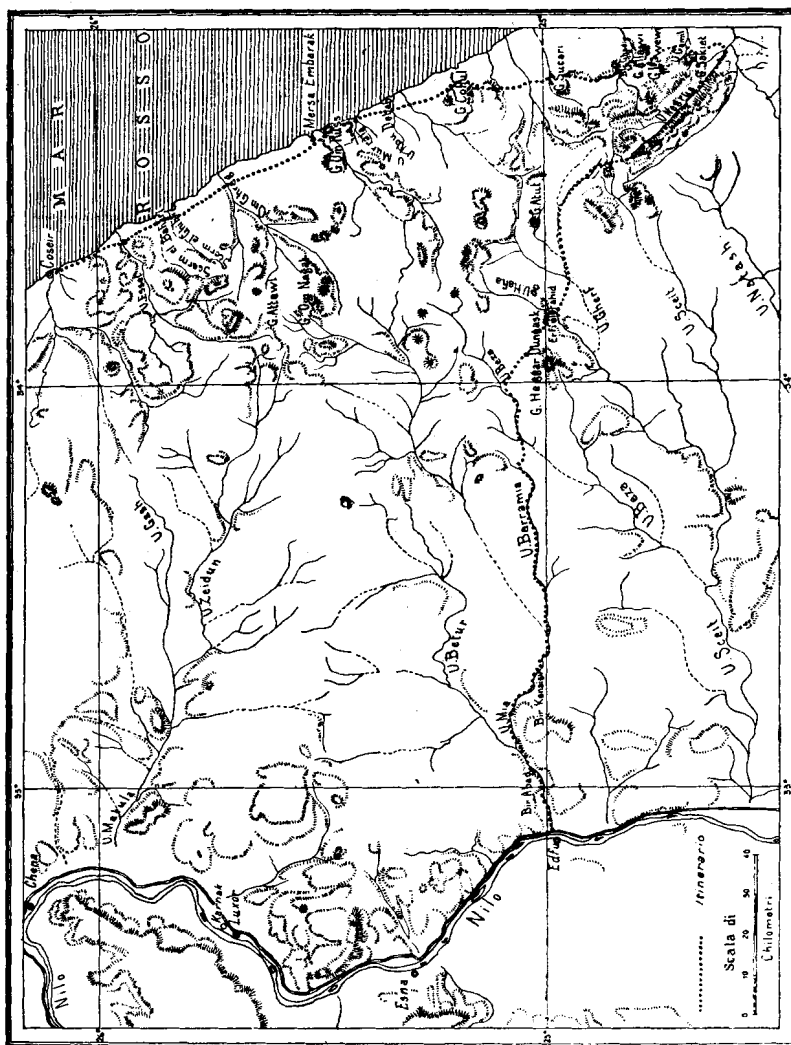
Finora dei famosi smeraldi egiziani, non avevo potuto trovare rotolati sulle spiagge, od acquistare, che dei *peridoti* belli ma ben lontani dal valore dello smeraldo. Sapevo che l'isola di S. John, nel Mar Rosso, era in mano di un Pascià, che vi ritraeva una pietra preziosa verde; ma si trattava di *peridoto*.

Ultimamente però, qualcuno mi aveva offerto degli autentici smeraldi grezzi. La mia incredulità, condivisa da tutti gl'Inglesi che avevano bazzicato intorno al deserto, cominciava a scuotersi; il sig. Mack, che ha la proprietà della miniera di Sucari, mi aveva bensì detto che troverei del berillo, ma non dello smeraldo; tuttavia volli egualmente tentare, e vedere se, nei lavori più volte abbandonati e ripresi, trovavo qualche frammento di smeraldo.

Partendo da Sucari, si sale lentamente verso est lungo un uadi che la carta indica invece come scorrente direttamente al mare, cioè appunto ad est. Di questi fenomeni se ne riscontrano frequentemente nel deserto arabico; ad un tratto, mentre si è persuasi di non aver cambiato vallata, ed è vero, dalla discesa si passa in salita. Evidentemente la regione fu cosparsa di laghi, o paludi, o bacini, in cui le acque impelagavano e sparivano, e forse questa è l'origine della spiegazione che alcuni danno alla esistenza di acque sotterranee, in regioni dove non piove, o piove una volta ogni 12 o 15 anni.

Dopo quattro ore di cammino si arriva a Bir el Ghadir, piccola pozza di acqua discreta, che sgocciola al piede di una roccia dioritica, ed alla quale si accede per una delle solite escavazioni irregolari. L'acqua non è molta, ma continua e fresca.

Tutto intorno dominano dicchi e filoni di trappi porfirici o di basalti, attraversanti degli scisti nerastri, poco interessanti. Il cammino riprende a S. E. e passando un valico a 350 m. si entra



Itinerario da Cosir a Edfu.

nel comprensorio dell'Uadi Allawi, che corre sotto la montagna omonima e che era, quando vi passai, una vera prateria, coperta di quei cespi di piccole graminacee, di cui ho fatto cenno sopra. Ivi, per far pascere i cammelli, si pernotta, dormendo, naturalmente, sul nudo terreno.

Da Allawi si procede al sud, sotto al monte Lewewi, e si arriva nell'Uadi Gamil, dove sono state fatte al contatto fra una roccia doleritica e degli scisti anfibolici e granatiferi, delle ricerche per smeraldi.

Quantunque la dolerite prenda talvolta l'aspetto smeragditico, pure, come sappiamo, il nome di smeragditite non avendo nulla a che fare colla essenziale composizione dello smeraldo, il colore non può indicare nulla. E infatti, le ricerche nulla hanno prodotto.

Dall'Uadi Gamil si esce entrando in graniti grigi e poi in scisti granatiferi con abbondanti filoni di quarzo. Si passa per un difficile valico, alto 430 m., che bisogna fare a piedi, perchè i cammelli hanno difficoltà a montare anche a vuoto, e si entra nel bacino di Sakiet (*Sikait* nelle carte), dove sono varie casette e impianti per triturazione e lavaggio delle rocce, e un pozzo fatto per aver l'acqua pei lavaggi.

Un dicco di granito tenero, enormemente micaceo, che sta sopra al micascisto granatifero, al suo contatto con scisti anfibolici, pare che fosse considerato come la sede dello smeraldo, perchè tutti i lavori furono sviluppati in esso.

Nè nel granito, nè nei detriti di cava, nè sulle piaggette dove si faceva a mano la rottura e scelta del materiale, ho trovato il benchè minimo pezzo di smeraldo.

Nel letto dell'uadi, minutamente osservato, ho trovato un pezzetto di un minerale, non trasparente però, passante con sfumatura dal bianco al verde.

Grossi pezzi abbondantemente sparsi, invece, ho trovato di fini cristallizzazioni di berillo verdastro, di nessun valore.

Il sacrificio fatto per scoprire la verità sugli *smeraldi* di Egitto, non mi fu compensato dai risultati della visita; permane il dubbio che ve ne possano esistere, ma è cresciuta la incredulità sulla loro esistenza.

Dal bacino del Sakiet, passando sotto al picco di porfido rosso che costituisce il monte Sakiet (m. 771), si passa un valico a m. 450 sul mare, per andare a pernottare all'Uadi Abu Rescid, a m. 350.

Di qui, passando piccoli valichi fra un *uadi* e l'altro, ma dirigendosi a sud, si entra, dopo un'ora e mezza di cammino, nella grande valle dell'Uadi Negrus, la quale invece corre per quasi 50 chilometri da SE a NO. L'*uadi* scorre fra due lunghe montagne, ma lambendo specialmente il piede di quella della destra, nella quale si vedono bene i graniti coronare la cresta, posando sulle diabasi.

A 6 chilometri dall'origine dell'*uadi*, sulla destra, in un burrone alpestre influente, si trova, al piede di una roccia dioritica, una vaschetta di acqua limpida, fresca, buonissima, in quantità di 25 litri circa, ma, se è estratta, in poche ore si rinnuova.

Fu una delle poche cose belle della traversata, amareggiata però dal fatto della scarsezza dell'ombra che fornivano le acacie dell'*uadi*, e dall'abbondanza di vesponi.

Poco più al nord, salendo lungo un'alpestre valle dirupata, affluente della sinistra dell'*uadi*, i cammelli, condotti molto prudentemente ed a mano, hanno trovato, in un pozzo scavato dagli *Ababde*, abbondante e buona acqua da bere.

Quella pozzetta, e qualche altra analoga, ed il pozzo ora detto, servono per gli *Ababde* che popolano, in numero di 6 o 7 famiglie, l'Uadi Negrus.

Il valico per sortire dall'Uadi Negrus ed entrare nel bacino del Gherf, è assai malagevole; i cammelli vanno condotti a mano, ed il valico è a m. 630 sul mare.

Al di là, in modo inatteso, si apre un'immensa spianata, che è un altopiano alluvionale, probabilmente fondo di un antico lago montano, grandissimo.

Là si pernotta a 430 metri sul mare, e l'indomani, dopo poco, si passa un valico a m. 460, per entrare in altra vasta pianura fra i graniti, detta Rod el Tum.

Traversata questa e passato un altro valico complicato fra montagne diabasiche, si scopre una vastissima regione, formata di colline e grandi pianure, e lontanissime, al nord, montagne elevate e tagliate a picco, nelle quali riconosco benissimo quelle che, guardando al sud, si vedono dalla strada carovaniera da Coseir a Chena, e cioè Gabel Attawi e Gabel Om Nagat, e altre.

Sulla destra, la montagna granitica di Atut (m. 910).

Si seguita lungo la depressione che continua a chiamarsi uadi Gerf, finchè si arriva ad una pianura, piena di vegetazione e di

piccole acacie, ma bruciata dal sole. Nel mezzo di essa, un quadrato, cinto da muri, analogo al campo romano di uadi Nakheil, presso Coseir, e nel cui centro una cavità imbutiforme sembra indicare il posto dove era un pozzo, ora franato e colmato.

Chi ha veduto i campi romani in altre parti dell'alto Egitto, non trova strano che anche questo sia uno di essi (1).

Da questa pianura, dopo un riposo poco gradito per la mancanza di ombra, si passa per varie pianure, una delle quali ha invaso ed obliterato bellissimi dicchi di porfido rosso, e si passa nell'Uadi Hafia, a Erf el Fahd, dove si pernotta a m. 420.

Tutte queste pianure presentano, se non abbondanti, frequenti certo, le piante graminacee che i cammelli prediligono.

La regione che si attraversa dopo Erf el Fahd, non ha nome sulle carte. Quello di Haggat Dungash (Pietra Dungash) è riferito ad un monte a SO di essa, alto m. 815.

Si attraversa ancora un valico a m. 460, e si entra nel bacino del larghissimo Uadi Beza, che richiede lunghissimo tempo per esser traversato obliquamente, dirigendosi ad ovest, verso l'Uadi Barramia.

Rimane come punto cospicuo, al sud, una montagna bianca che pare di dolomia, e perciò cospicua, in mezzo a tutta questa regione di porfidi, graniti e scisti diabasici (Gebel Abu Maruwa).

Fra i due *uadi*, non si ha un vero valico, ma tante collinette con altrettanti colli; alla fine, passando lungo un filone di porfido sienitico bellissimo, si arriva alla miniera d'oro di Barramia, ove trovo la carovana, lasciata cinque giorni prima.

Alle miniere di Barramia, un vecchio pozzo, rimesso in ordine, profondo una trentina di metri, serve per gli Arabi di passaggio e per i cammelli. Ma i proprietari della miniera lasciano largamente profittare dell'acqua dei quattro nuovi pozzi, tutti profondi da 28 a 35 metri, nei quali, trovata una roccia dolomitica nerastra, l'acqua si è presentata senpre.

La miniera è a m. 380 sul mare; coltiva, pare con successo,

(1) Devo qui rettificare una inesattezza in cui sono caduto nella mia nota del 1911, per erronea informazione avuta. I campi che ho detto allora essere stati fatti dai telegrafisti inglesi, sono invece veri e propri campi romani, di cui appunto hanno la forma come lo dissi allora. Tra Chena e Coseir ve ne erano 10; presso alla sorgente salmastra di Bir Nakheil, era l'ultimo.

un filone di quarzo aurifero. A differenza di quella di Sucari che è all'inizio, questa coltiva da tempo il suo giacimento, e la riserva di cui si circondano i produttori di materie di alto valore, è certamente qui applicata bene e perciò, a parte la visita agli apparecchi di pestaggio ed amalgamazione, null'altro mi fu mostrato, ed io mi sono ben guardato dal chiedere che mi si mostrasse.

Pochi chilometri dopo la miniera (5 circa) si trova il contatto fra le rocce schistose e granitiche con le arenarie del *Nubian*



FIG. 9ª — *Entrata del tempio di Kanais.*

Sandstone degli Inglesi. E dopo altri 4 chilometri si trova, pure approfondito dalla Società delle miniere, un altro pozzo, che esisteva.

Mentre l'acqua del primo pozzo di Barramia (o Ibrahimia) è salmastra, quella dei 4 nuovi, fatti alla miniera, non pare salmastra, ma lascia la bocca asciutta come se contenesse un astringente.

L'acqua di questo pozzo nelle arenarie è di nuovo salmastra.

Dopo 22 chilometri si trova l'affluente di sinistra dell'Uadi Barramia, chiamato Uadi Om Ushra, e dopo altri 10 chilometri

si entra nell'Uadi Miah, che assorbe il Barramia e continua col suo nome.

A 15 chilometri da tale incontro, si ha il Bir Kanais, di acqua salmastra e là, entro la roccia è scavato il tempio di Kanais.

Il tempio è piccolo, è certamente tolemaico, perchè vi è la solita figura del re che afferra i capelli di 32 persone, e sta per

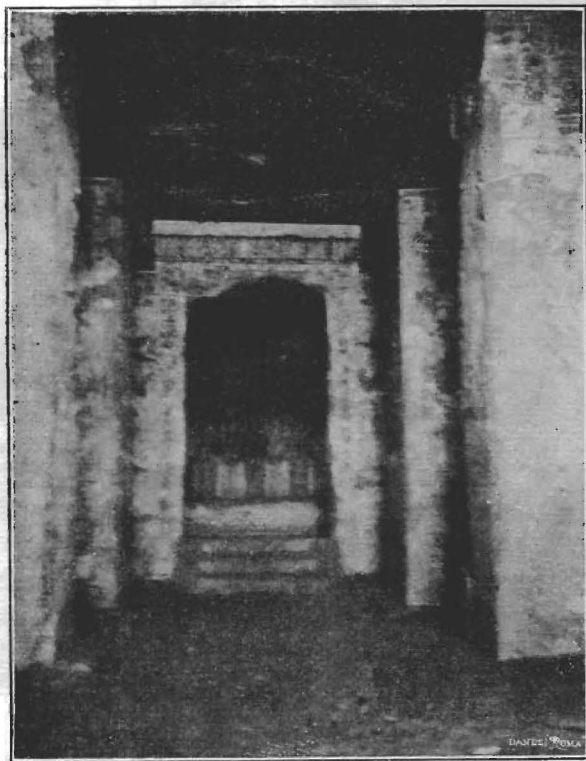


FIG. 10ª — *Interno del tempio di Kanais.*

decapitarle tutte insieme, figurazione che si trova nei templi di Esna e di Edfu che sono, appunto, dell'epoca tolemaica.

Il tempio è tanto poco conosciuto che non è neanche segnato sulla carta.

Consta di una sala anteriore, di una interna separata da due serie di tre grandi pilastri, in tre parti. Nel fondo, due stanzini laterali, ed una nicchia frontale nel cui fondo stanno tre figure sedute.

Tutte le pareti sono decorate con figure a colori, ed i pilastri con figure a basso rilievo, *cartucce* incise e figure dipinte a colori. Tutte le figure a basso rilievo furono manomesse da chi tentò di obliterarle a colpi di scalpello, cosa che si trova in moltissimi templi, e di cui gli Arabi incolpano i Copti ed i Copti i Romani, fatto questo inverosimile, perchè i Romani, ovunque furono, rispettarono il culto delle popolazioni assoggettate ed i loro templi.

Le due fotografie qui riportate, se non belle, servono a mostrare l'insieme del piccolo tempio, ed hanno il merito di essere, finora, le uniche di esso pubblicate.

Da Kanais, si arriva, in cinque ore, al bir salmastro e inutilizzabile di Bir Abad.

Qui si hanno delle belle tombe di sceikh (marabutti) e le tracce del soggiorno di una numerosa popolazione.

Se bene ho compreso ciò che mi diceva Sceikh Tewfick, qui ebbe sede la sua tribù (*ababde*) moltissimi anni addietro.

Adesso la sede principale è Edfu, dove si arriva per una regione monotona e pianeggiante, in poco più di due ore di cammino.

A Edfu, si prende il treno che conduce verso la civiltà, e si dà termine alla vita del deserto.